



a cura di
Sara Pezzuolo
Silvio Ciappi

Psicologia giuridica

La teoria, le tecniche,
la valutazione

2^a edizione

Prefazione di Giuseppe Sartori

Manuali di psicologia

 **hogrefe**

PSICOLOGIA GIURIDICA

LA TEORIA, LE TECNICHE, LA VALUTAZIONE

SECONDA EDIZIONE

Sara Pezzuolo
Silvio Ciappi

PSICOLOGIA GIURIDICA

LA TEORIA, LE TECNICHE, LA VALUTAZIONE

SECONDA EDIZIONE

Prefazione di Giuseppe Sartori

Psicologia giuridica. La teoria, le tecniche, la valutazione. Seconda edizione

Sara Pezzuolo e Silvio Ciappi (a cura di)

ISBN: 978-88-98542-47-5

© 2020, Hogrefe Editore, Firenze
Viale Antonio Gramsci 42, 50132 Firenze
www.hogrefe.it

Coordinamento editoriale: Jacopo Tarantino
Redazione: Alessandra Galeotti
Impaginazione: Davide Nieri
Copertina: Stefania Laudisa

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata dall'Editore.

Gli autori

Sara Agosta

Psicologa e psicoterapeuta cognitivo-comportamentale e brain trainer, ha svolto per più di quindici anni attività di ricerca in ambito neuropsicologico presso l'Università di Padova e presso la Harvard Medical School, Boston, dove si è occupata di riabilitazione neuropsicologica post-ictus. Attualmente lavora presso l'Istituto Italiano di Tecnologia, Genova, dove, in collaborazione con vari ospedali, sta studiando gli effetti dell'ictus al fine di sviluppare nuove tecniche riabilitative.

Anna Costanza Baldry

È stata una psicologa e criminologa sociale, Professore ordinario presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli". Esperta in questioni relative alla violenza sulle donne e i bambini, svolse attività di consulenza per le Nazioni Unite, l'OSCE e la NATO. Per l'impegno, la dedizione e la ricerca sul tema della prevenzione della violenza di genere, nel 2015 fu insignita dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana. Anna Baldry è morta il 9 maggio 2019 all'età di quarantanove anni.

Cristiano Barbieri

Medico legale, sessuologo e criminologo clinico, docente di Medicina legale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pavia e di Scienze forensi presso il Dipartimento di Studi Giuridici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza. I suoi principali interessi scientifici riguardano la medicina legale canonistica e penalistica, la criminologia clinica, la psicopatologia forense e la sessuologia forense. Ha al suo attivo oltre settanta pubblicazioni tra articoli scientifici, capitoli di volumi collettanei e monografie, come autore, coautore o curatore.

Daniele Berto

Psicologo dirigente e psicoterapeuta presso la AULSS 6 Euganea di Padova, opera presso il Centro per il Benessere Organizzativo. Ha collaborato con l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Osservatorio Europeo sulle Droghe, le Università del Kent e di Birmingham in qualità di responsabile italiano di progetti multicentrici finanziati dall'Unione Europea sulla sanità carceraria e sulla psicodiagnostica. Specialista in psicologia clinica e in sessuologia, applica il MMPI e il MMPI-2 da oltre trent'anni, sia in ambito clinico che forense. Unisce all'attività clinica l'attività di CTU per conto del Consiglio Superiore della Magistratura, del Tribunale per i Minorenni di Venezia e di diversi tribunali civili e penali italiani. È stato consulente del Ministero della Difesa e del Ministero della Giustizia per attività di psicodiagnostica in tali contesti. Svolge attività didattica presso diverse scuole di specializzazione in psicoterapia e al Master di II livello in Psicopatologia e Neuropsicologia Forense dell'Università di Padova.

Nadia Bolognini

Professore associato di Psicobiologia e Psicologia fisiologica all'Università di Milano-Bicocca, è titolare degli insegnamenti di Neuropsicologia forense, per il Corso di laurea magistrale in Psicologia Clinica e Neuropsicologia nel Ciclo di Vita, e di Fondamenti anatomo-fisiologici dell'attività psichica, per il Corso di laurea triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche. In qualità di esperta, ha ricevuto l'incarico di supportare le attività di ricerca del Laboratorio di Neuropsicologia Clinica dell'IRCCS Istituto Auxologico Italiano di Milano. È autrice di numerose pubblicazioni nell'ambito

della neuropsicologia e delle neuroscienze cognitive, con riconoscimenti e premi ottenuti a livello nazionale ed internazionale.

Giovanni Battista Camerini

Neuropsichiatra infantile e psichiatria, insegna Psichiatria forense in diversi master universitari e in particolare presso l'Università di Padova. È autore di molte pubblicazioni in tema di psichiatria forense e di psicologia giuridica dell'età evolutiva, tra le quali il *Manuale di psichiatria forense dell'età evolutiva* (Giuffrè, 2018) e il volume *La valutazione del minore nei casi di abuso* (Hogrefe Editore, 2018). Ha partecipato ai gruppi di lavoro che hanno redatto la Carta di Noto ed. III e IV, le Linee guida SINPLA in tema di abusi sui minori, le Linee guida nazionali sull'ascolto del minore testimone, la Carta di Civitanova Marche, il Protocollo di Venezia e il Protocollo di Milano.

Silvio Ciappi

Psicoterapeuta e criminologo clinico, è docente di Psicologia sociale e Criminologia presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Istituto Universitario "Giorgio Pratesi" di Catanzaro. Ha svolto studi e ricerche all'estero ed è membro dell'American Psychological Association e del Mental Health, Law and Policy Institute della Simon Fraser University, Vancouver. È stato Giudice Onorario del Tribunale per i Minorenni di Firenze e consulente criminologico in ambito penitenziario. Ha svolto importanti perizie e consulenze in ambito clinico-forense ed è consulente della Commissione Europea in tema di prevenzione della violenza. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, ha curato l'edizione italiana di importanti strumenti psicodiagnostici come JSAT, SAMI, RSVP, FIT-R, SIRS-2 e HCR-20^{V3}.

Federica Clerici

Psicologa clinica, è psicodiagnosta presso la Fondazione Mondino Istituto Neurologico Nazionale IRCCS, Pavia, dove svolge attività di valutazione del profilo cognitivo dello stato affettivo, del profilo della personalità, delle condotte alimentari, del deterioramento intellettivo e dei disturbi dell'apprendimento.

Sara Codognotto

Psicoterapeuta di indirizzo interattivo-cognitivo, tutor dal 2013 presso il Master in Psicopatologia e Neuropsicologia Forense dell'Università di Padova, ha vinto diverse borse di studio per attività di ricerca in ambito neuropsicologico-forense (in particolare in tema di valutazione della testimonianza del minore) ed è attualmente cultore della materia di Psicologia giuridica presso l'Università di Padova. Lavora come perito, CTU e CTP per diversi tribunali del Veneto ed è autrice di numerose pubblicazioni su riviste scientifiche nazionali e internazionali.

Anna Cremente

Psicologa, è psicodiagnosta presso la Fondazione Mondino Istituto Neurologico Nazionale IRCCS, Pavia, dove svolge attività di valutazione del profilo della personalità, dello stato affettivo, del profilo cognitivo, del deterioramento intellettivo e del comportamento alimentare. È membro del comitato etico dell'Ospedale San Raffaele, Milano.

Carmelo Dambone

Psicologo clinico e forense, psicoterapeuta, vanta una lunga esperienza nell'ambito degli interventi sulle "fasce deboli", con particolare riferimento al colloquio con soggetti vittime di violenza. Docente presso lo IULM di Milano, dove è titolare del corso "Comunicazione, mass media e crimine", è Presidente della Società Italiana di Psicologia Clinica Forense, Direttore Scientifico del corso di perfezionamento in "Audizione e valutazione dell'idoneità a testimoniare in minori vittime di abuso sessuale e maltrattamento", "Psicologia clinica forense" e "Psicopatologia forense" presso varie scuole di specializzazione in psicoterapia. È stato tra i firmatari dell'aggiornamento della Carta di Noto IV e delle linee guida nazionali sull'ascolto del minore vittima di abuso. Autore di diversi articoli scientifici e di ricerca, ha pubblicato: *La violenza spettacolarizzata. Il crimine e l'impatto psicologico della comunicazione* (FrancoAngeli, 2019) e *La paura dello straniero. La percezione del fenomeno migratorio tra pregiudizi e stereotipi* (FrancoAngeli, 2019).

Chiara D'Urbano

Psicologa e psicoterapeuta, dottore in giurisprudenza, collabora con l'Istituto di Studi Superiori sulla Donna del Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, Roma. Tra i suoi contributi, *Per sempre o finché dura. Processi psicologici del cammino sacerdotale e di vita in comune* (Città Nuova, 2018).

Gian Piero Giampieri

Psicologo, psicoterapeuta, ha espletato un mandato come Giudice Onorario presso la Corte di Appello di Firenze ed è attualmente al terzo mandato come Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni della stessa città. Ha svolto incarichi di CTP e CTU.

Marco Lagazzi

Medico specialista in psicologia, psicoterapeuta, dottore di ricerca in psichiatria forense, è referente del Servizio di Psichiatria Forense del Milan Institute for Health Care and Advanced Learning (MiCAL), Milano, e responsabile del Servizio Clinico Forense dell'Associazione "Fanciullezza", Milano. Autore di oltre ottanta pubblicazioni, è membro della Società Italiana di Psichiatria-Sezione Lombardia, della Società di Psicologia Clinica e Forense e dell'Associazione Italiana Consulenti Psico Forensi.

Valeria La Via

Psicologa, psicoterapeuta di orientamento psicoanalitico, specialista in criminologia clinica, è docente presso scuole di psicoterapia, corsi di specializzazione e master, per le materie Deontologia generale, Deontologia forense, Narratologia criminologica, Psicoanalisi e Criminologia. È iscritta all'albo dei CTU del Tribunale di Milano e lavora come consulente del giudice prevalentemente presso la Sezione Famiglia del Tribunale Ordinario di Milano.

Pasquale Giuseppe Macri

Responsabile Area Funzionale Dipartimentale Prevenzione e Gestione del rischio dei professionisti Azienda USL Toscana Sud Est, è Coordinatore Area Medico Legale Siena-Arezzo-Grosseto Azienda USL Toscana Sud Est e Direttore UOC Medicina Legale Arezzo Azienda USL Toscana Sud Est. Professore a contratto presso la Scuola di Specializzazione in Medicina Legale e delle Assicurazioni dell'Università di Siena, è membro della Consulta Deontologica della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri e Segretario Nazionale dell'Associazione di Medicina Legale Contemporanea. Fa parte del Board Nazionale Vaccini e del Comitato Scientifico Fondazione Sicurezza in Sanità.

Daniela Marchetti

Psicologa, ricercatrice senior di Psicologia clinica all'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, è autrice di diverse pubblicazioni scientifiche sui processi di vittimizzazione infantile.

Giuliana Mazzoni

PhD, è Professore ordinario di Psicologia generale presso Sapienza Università di Roma dove insegna nel Master di II livello in Psicologia della Testimonianza. Ha insegnato Psicologia e Neuroscienze alla University of Hull. Internazionalmente nota per la sua ricerca sulla memoria umana e le sue applicazioni alla psicologia forense, è membro onorario del collegio degli avvocati di Cuzco, e parte del direttivo della Società di Psicologia Giuridica. Ha pubblicato più di centosettanta lavori scientifici prevalentemente su riviste internazionali, e il suo lavoro ha avuto un'estesa eco mediatica internazionale e nazionale.

Luigi Mignogna

Psicologo giuridico e criminologo, ha collaborato con il Tribunale civile di Roma e il Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica di Sapienza Università di Roma.

Sonia Moretti

Psicologa clinico forense, specializzata in psicologia giuridica e psicopatologia delle condotte criminali, psicoterapeuta, EMDR *specialist*, è formatrice per il Dipartimento dell'Amministrazione Peni-

tenziaria e per il Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità nei Corsi di Specializzazione per la Polizia Penitenziaria Minorile. Ha collaborato con altre forze di polizia in tema di scienze forensi e progetti sulla legalità rivolti ai giovani. Docente in diversi atenei ed enti istituzionali, lavora come consulente tecnico psicologo-criminologo. Ha pubblicato diverse monografie e altri articoli di settore.

Sara Pezzuolo

Psicologa giuridica, psicodiagnosta forense e criminologa, è stata docente di Psicologia giuridica presso l'Università di Pisa. Socia esperta della Società Italiana di Psicologia Clinica Forense, socia della Società di Psicologia Giuridica, socia fondatrice dell'Associazione Italiana Consulenti Psicoforensi, è CTU per i Tribunali per i Minorenni di Firenze e Perugia e per il Tribunale di Siena. Ha svolto importanti consulenze e perizie sia in ambito civile che penale. Autrice di numerose pubblicazioni e contributi scientifici, ha lavorato alla traduzione e all'adattamento della *Structured Interview of Reported Symptoms, Second Edition* (SIRS-2) (Hogrefe Editore, 2016) e allo sviluppo dell'*Essential Damage Assessment* (EXIDA) (Hogrefe Editore, 2016).

Silvia Priori

Psicologa e psicoterapeuta con specifica formazione in psicologia giuridica e psicodiagnostica forense, lavora come professionista convenzionata presso il Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito (CSRNE) di Foligno e l'Azienda USL Umbria 2. Operatore sociale/esperto *ratione materiae* per la sede INPS di Firenze, è consulente per il Tribunale civile e penale di Firenze. È stata Giudice Onorario per il Tribunale di Sorveglianza di Firenze e relatrice su incarico del Consiglio Superiore della Magistratura. Svolge attività di docenza per le Scuole di Giurisprudenza di Firenze e di Siena.

Irene Rossetti

Psicologa psicodiagnosta, svolge attività di consulenza in materia psicologica in ambito penale, civile e minorile in qualità di CTP, ausiliario del perito e del CTU o di tecnico a supporto delle attività legali. È firmataria della Carta di Noto IV sull'ascolto del minore testimone e delle Linee guida psicoforensi per un processo sempre più giusto e autrice di pubblicazioni in tema di ricordo nel crimine e alienazione parentale. È docente e referente per le attività formative presso la Fondazione Guglielmo Gulotta di Psicologia Forense e della Comunicazione. Conduce, inoltre, role playing all'interno del corso "Il difensore nel processo penale minorile", organizzato dall'Ordine degli Avvocati e dalla Fondazione Forense di Milano.

Elisabetta Rotrinquez

Psicologa giuridica, psicoterapeuta, consulente tecnico e perito presso il Tribunale Ordinario di Firenze, è stata Giudice Onorario presso il Tribunale di Sorveglianza di Firenze e docente di Psicologia giuridica presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Firenze.

Gianluca Santoro

Psicologo clinico e cultore delle materie Teoria e tecniche del colloquio, Psicologia dinamica con elementi di psicopatologia e Psicoterapia dinamica nel ciclo di vita presso l'Università degli Studi di Enna "Kore", ha pubblicato in riviste scientifiche nazionali e internazionali lavori sulle condotte antisociali, sulle dipendenze patologiche e sui fenomeni connessi alle alterazioni della coscienza.

Franco Scarpa

Già Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino, struttura per pazienti psichiatrici autori di reato e socialmente pericolosi e detenuti con infermità mentale, è attualmente Direttore della Struttura Organizzativa Complessa "Riabilitazione pazienti psichiatrici autori di reato" e Salute Mentale in Carcere USL Toscana Centro – Dipartimento di Salute Mentale e consulente per la Regione Toscana per le politiche di salute mentale. Ha partecipato a progetti europei per costituire un network di cooperazione e ricerca sui sistemi psichiatrico-forensi di diciannove paesi con i quali mantiene contatti attivi. È componente del direttivo della Società Italiana di Psicoterapia Forense e della Società Italiana di Riabilitazione Psicosociale.

Cristina Scarpazza

PhD, è assegnista di ricerca presso l'Università di Padova, dove si occupa principalmente di neuroscienze forensi, neuroscienze affettive e neuroimmagini. È autrice di oltre cinquanta pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali.

Adriano Schimmenti

Professore ordinario di Psicologia dinamica all'Università degli Studi di Enna "Kore", dove coordina il Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinica. È autore di oltre duecento contributi scientifici pubblicati in contesti editoriali nazionali e internazionali. In ambito criminologico e giuridico-forense, ha contribuito alla taratura e validazione italiana di importanti strumenti, tra cui l'HCR-20^{V3} per la valutazione del rischio di recidiva (Hogrefe Editore, 2019) e la PCL-R (di cui è formatore accreditato) per la valutazione dei tratti psicopatici (Giunti O.S., 2011).

Francesca Siboni

Psicologa clinica, psicoterapeuta psicoanalitica per bambini, adolescenti e genitori secondo il modello Tavistock, è consulente psico-forense, CTU e CTP per alcuni tribunali del Nord Italia, formatrice di Infant Observation secondo il metodo di Ester Bick, socia ordinaria del Centro Studi Martha Harris di Firenze, borsista presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Belinda Vaselli

Medico di medicina generale, specialista in medicina legale e delle assicurazioni, ha svolto perizie e consulenze medico-legali in ambito civile e penale. È stata *visiting scholar* presso il Miami-Dade County Medical Examiner Department di Miami e Dirigente medico presso la ASL di Siena.

Sara Veggi

Psicologa, è specializzanda presso la Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica dell'Università di Torino e collaboratrice del gruppo di ricerca in Psicologia criminologica e forense della stessa Università. I suoi interessi riguardano la violenza sessuale, anche perpetrata da individui minorenni, e l'*intimate partner violence*. Partecipa al progetto SORAT (Sex Offenders Risk Assessment and Treatment).

Maria Cristina Verrocchio

Professore associato di Psicologia clinica presso il Dipartimento di Scienze Psicologiche, della Salute e del Territorio dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, fa parte del gruppo di Psicologia giuridica dell'AIP (Associazione Italiana di Psicologia) e del Consiglio Direttivo Nazionale dell'AI-PG (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica). È autrice di numerose pubblicazioni nazionali e internazionali su tematiche di psicologia clinica e forense.

Laura Volpini

Psicologa giuridica e forense, criminologa e psicoterapeuta, è docente di Psicologia dei conflitti in ambito giuridico e ricercatore presso il Dipartimento di Psicologia di Sapienza Università di Roma. È perito e consulente presso il Tribunale di Roma e psicologa clinica presso il carcere di Regina Coeli. Formatore presso master pubblici e privati, ha scritto oltre cinquanta pubblicazioni scientifiche nel settore della criminalità, dei minori, delle competenze genitoriali. Membro dell'AAFS (American Academy of Forensic Sciences), ha seguito e segue casi giudiziari noti alla cronaca.

Vittorio Volterra

Già Professore ordinario di Psichiatria all'Università di Bologna, è libero docente di Clinica delle malattie nervose e mentali, docente nei Master di Psichiatria, Psicopatologia Forense e Criminologia dell'Università di Firenze e docente nel Master di Psicopatologia e Neuropsicologia Forense dell'Università di Padova.

Stefano Zago

Psicologo dell'adulto e dell'anziano, PhD in fisiopatologia dell'invecchiamento, è Dirigente psicologo I livello, neuropsicologo, presso il Dipartimento delle Neuroscienze e di Salute Mentale UOC Neu-

rologia, IRCCS Fondazione Ospedale Maggiore Policlinico, e docente di Neuropsicologia clinica, psicometria, riabilitazione cognitiva nell'anziano presso la Scuola di Specialità in Neurologia dell'Università di Milano.

Georgia Zara

Professore associato di Psicologia criminologica e Risk assessment presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, è *visiting scholar* presso l'Institute of Criminology, University of Cambridge. I suoi interessi scientifici e di ricerca riguardano le carriere criminali, la delinquenza e la violenza minorile, il risk assessment, l'*intimate partner violence*, la violenza sessuale. È autrice di numerose pubblicazioni scientifiche nazionali e internazionali ed è responsabile scientifico del progetto SORAT (Sex Offenders Risk Assessment and Treatment).

Indice

Prefazione	
<i>Giuseppe Sartori</i>	XVII
Presentazione	XIX
Introduzione	
<i>Sara Pezzuolo e Silvio Ciappi</i>	1
Parte I. Il colloquio e la stesura della relazione in ambito forense	
1. L'etica deontologica dello psicologo forense	
<i>Valeria La Via</i>	5
2. Il colloquio psicologico in ambito forense: l'approccio clinico-narratologico	
<i>Silvio Ciappi</i>	14
2.1. Introduzione.....	14
2.2. La natura del colloquio clinico-forense.....	16
2.3. A cosa serve il colloquio?.....	17
2.4. Le abilità di ascolto	18
2.5. Lo schema mentale dell'intervistatore: le domande interne.....	21
2.6. La tecnica del colloquio: le domande esplicite.....	23
2.7. Le tecniche dell'empatia.....	25
2.8. I cinque stadi del colloquio.....	27
3. Appunti di psicodiagnostica forense: concetti generali	
<i>Sara Pezzuolo e Daniele Berto</i>	33
4. La valutazione psico-forense in età evolutiva: metodi e strumenti	
<i>Sara Pezzuolo e Giovanni Battista Camerini</i>	41
4.1. L'ambito civile.....	43
4.2. L'ambito penale.....	48
5. Neuropsicologia forense: scopi e metodologia	
<i>Stefano Zago e Nadia Bolognini</i>	52
5.1. Similitudini e differenze tra neuropsicologia clinica e forense.....	53
5.2. Sottospecialità all'interno della neuropsicologia forense.....	54

5.3. L'approccio multidimensionale in neuropsicologia forense	56
5.4. Il problema della simulazione di un deficit cognitivo	60
6. Neuroscienze e diritto	
<i>Sara Codognotto, Cristina Scarpazza e Sara Agosta</i>	70
7. Lo psicologo forense nel ruolo di Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni	
<i>Gian Piero Giampieri</i>	83
7.1. I procedimenti penali minorili e il Giudice Onorario	84
7.2. I procedimenti civili al Tribunale per i Minorenni	88
7.3. I procedimenti amministrativi al Tribunale per i Minorenni	90
7.4. I fascicoli riguardanti l'adozione di un minore	92

Parte II: La valutazione psicologico-forense in ambito civile

8. La valutazione del danno psichico ed esistenziale: aspetti teorici e metodologici	
<i>Sara Pezzuolo, Pasquale Giuseppe Macrì e Francesca Siboni</i>	99
8.1. La sussistenza del danno psichico e la sua risarcibilità	101
8.2. La stesura della relazione	103
8.3. Conclusioni	105
9. Trauma e psicopatologia forense	
<i>Gianluca Santoro, Silvio Ciappi e Adriano Schimmenti</i>	107
9.1. Il trauma secondo le attuali classificazioni diagnostiche	107
9.2. Il trauma evolutivo come fattore di rischio	108
9.3. Strumenti per la rilevazione del trauma	111
9.4. Le implicazioni del trauma sulla nozione di imputabilità	116
10. La valutazione della capacità genitoriale e l'importanza della bigenitorialità	
<i>Giovanni Battista Camerini e Sara Pezzuolo</i>	119
11. Alienazione genitoriale: prospettive diagnostiche e di intervento	
<i>Maria Cristina Verrocchio e Daniela Marchetti</i>	132
11.1. Il fenomeno dell'alienazione genitoriale	132
11.2. Come riconoscere l'alienazione genitoriale?	
Come capire se un figlio che rifiuta un genitore è vittima di alienazione?	133
11.3. Argomentazioni a sostegno dell'intervento giuridico	138
12. L'anziano vittima e autore di reato: contributo neuropsicologici e psicosociali	
<i>Stefano Zago e Irene Rossetti</i>	143
12.1. Modificazioni cerebrali e cognitive nell'invecchiamento fisiologico e patologico	143
12.2. Le misure di protezione legale: interdizione, inabilitazione e amministratore di sostegno	145

12.3. Anziani come vittime di reato	147
12.4. L'anziano come autore di reato	149
13. L'autopsia neuropsicologica	
<i>Nadia Bolognini e Stefano Zago</i>	154
13.1. La capacità di agire: concetti generali	155
13.2. Metodologia dell'autopsia neuropsicologica: il testamento olografo	156
14. La perizia psicologica nel diritto canonico matrimoniale	
<i>Cristiano Barbieri e Chiara D'Urbano</i>	175
14.1. Richiami normativi e procedurali	175
14.2. Perizia c.d. psicologica e perizia c.d. psichiatrica	178
14.3. Oggetto della c.d. perizia psicologica	180
14.4. La perizia sull'imaturità psichica nei vari ambiti normativi	183
14.5. Conclusioni: dal singolo alla coppia e dalla coppia al singolo	188
15. La valutazione tecnica della c.d. capacità di succedere	
<i>Federica Clerici e Cristiano Barbieri</i>	189
15.1. Introduzione	189
15.2. La capacità di succedere e la capacità di ricevere per testamento	190
15.3. La capacità giuridica e la capacità di agire nella successione	191
15.4. La valutazione tecnica della capacità a succedere	193
16. La valutazione tecnica della c.d. capacità di testare	
<i>Cristiano Barbieri e Anna Cremante</i>	197
16.1. Significati psicologici del testamento	197
16.2. L'uomo di fronte alla sua morte	198
16.3. Il ruolo delle emozioni e delle passioni nella disposizione testamentaria	199
16.4. Il testamento al termine della vita	200
16.5. Aspetti metodologici della valutazione della c.d. capacità di testare	202
16.6. Conclusioni	204
17. La valutazione psichica dei servizi di medicina legale e sanità pubblica sul territorio	
<i>Belinda Vaselli e Silvia Priori</i>	206
17.1. Questioni metodologiche	206
17.2. La valutazione psicofisica al porto d'armi	208
17.3. La valutazione psicofisica alla patente di guida	208
17.4. La patologia psichica da stress	209
17.5. La valutazione psicofisica nella procedura di disforia e cambio di genere	210
17.6. L'accertamento degli stati di invalidità civile e dell'handicap	212
18. Lo stress lavoro correlato: dalla valutazione aziendale alla valutazione individuale	
<i>Daniele Berto</i>	215
18.1. Definizione di stress lavoro correlato	216
18.2. La valutazione dello stress lavoro correlato in azienda	217
18.3. La valutazione dello stress lavoro correlato individuale	220

Parte III: La valutazione psicologico-forense in ambito penale

19. La c.d. autopsia psicologica	
<i>Cristiano Barbieri e Silvio Ciappi</i>	225
19.1. Problematiche definitorie e richiami storici	225
19.2. Ambiti di applicazione	227
19.3. Gli operatori	233
19.4. Principali protocolli	234
20. La perizia psichiatrica in tema di imputabilità: concetti generali	
<i>Marco Lagazzi</i>	237
20.1. Premessa	237
20.2. Le nozioni giuridiche di riferimento	238
20.3. La dimensione diagnostica e quella valutativa	241
20.4. La dimensione applicativa della perizia	243
20.5. Osservazioni conclusive	245
21. La valutazione dell'imputabilità e della pericolosità sociale: i criteri metodologici	
<i>Vittorio Volterra, Silvio Ciappi e Sara Pezzuolo</i>	247
21.1. Responsabilità e imputabilità	247
21.2. La perizia psichiatrico-forense sull'imputabilità: il vizio totale e parziale di mente	252
21.3. La metodologia dell'accertamento peritale	253
22. La valutazione della capacità a stare a processo	
<i>Franco Scarpa e Sara Pezzuolo</i>	258
22.1. Definizioni e questioni metodologiche	258
22.2. La nuova normativa	261
22.3. Gli strumenti di valutazione e la FIT-R	264
23. La valutazione del rischio di recidiva: rassegna della letteratura internazionale e proposta di metodo	
<i>Laura Volpini e Luigi Mignogna</i>	267
23.1. Premessa	267
23.2. Principali fattori di rischio di recidiva	268
23.3. Principali strumenti di valutazione del risk assessment	270
23.4. Comunicazione e confronto con l'autorità giudiziaria	281
23.5. Conclusioni	282
24. La valutazione dell'individuo minorenne autore di reato: cornice normativa, strumenti, evidenze scientifiche	
<i>Georgia Zara e Sara Veggi</i>	283
24.1. Introduzione	283
24.2. Minorenni antisociali: confronto tra normativa giurisprudenziale ed evidenza scientifica	283
24.3. Valutazione della responsabilità: aspetti normativi	287

24.4. Maturità e immaturità nella visione d'insieme	289
24.5. Criteri minimi per l'accertamento "giuridico" della maturità	290
24.6. Criteri scientifici minimi per una base valutativa comune	293
24.7. Conoscenze neuropsicologiche per una valutazione integrata della maturità	296
24.8. Valutazione "psicologica" della maturità	298
24.9. Minorenni sessualmente abusanti	302
24.10. La valutazione del rischio di continuità antisociale nel contesto penale minorile	306
24.11. Verso una visione integrata della valutazione del rischio e della rispondenza	309
24.12. Conclusioni	314
25. Il minore autore di reato in carcere	
<i>Sonia Moretti</i>	316
25.1. Una premessa alla situazione attuale	316
25.2. Prima accoglienza, carcere e trattamento	319
25.3. Rileggere e risignificare il gesto-reato	324
26. Elementi di psicologia della testimonianza	
<i>Giuliana Mazzoni e Elisabetta Rotriquenz</i>	328
26.1. Cos'è la psicologia della testimonianza	328
26.2. Vere e false confessioni	329
26.3. Le procedure per identificare il colpevole	332
26.4. Quanto conta la memoria nella testimonianza	335
26.5. Cosa rende un testimone credibile	337
26.6. Come si conduce l'intervista con un testimone	337
27. Brevi note sul colloquio psicologico in carcere	
<i>Daniele Berto</i>	342
27.1. Premessa	342
27.2. Caratteristiche del colloquio psicologico in carcere	344
27.3. Ulteriori note	346
28. Il trattamento dei pazienti psichiatrici autori di reato	
<i>Franco Scarpa</i>	348
28.1. Introduzione	348
28.2. Fase delle indagini	352
28.3. Fase processuale o di accertamento	352
28.4. Fase esecutiva	357
28.5. Riflessioni conclusive	359
29. Il profilo criminale	
<i>Silvio Ciappi</i>	362
29.1. Un esempio: il profiling investigativo degli omicidi seriali	362
29.2. La tecnica del profilo	363
29.3. Procedure statistiche di profilo	367
29.4. La localizzazione geografica del delitto seriale	370

30. Legami violenti: la relazione tra la vittima e il carnefice	
<i>Carmelo Dambone e Sara Pezzuolo</i>	379
30.1. Definizione di violenza e caratteristiche ad essa associate.....	379
30.2. La spirale della violenza.....	382
30.3. Relazione tra vittima e autore di reato.....	383
30.4. Conclusioni.....	387
31. Il fenomeno dello stalking	
<i>Anna Costanza Baldry</i>	389
31.1. Aspetti definitori e classificatori.....	389
31.2. Le risposte normative.....	394
Bibliografia.....	397
Indice analitico.....	457
Indice dei test e degli strumenti.....	473
Indice dei riferimenti giuridici.....	477

Prefazione

.....

È con estremo piacere che ho accettato l'invito a prefare questa seconda edizione del manuale di *Psicologia giuridica*, curato da Sara Pezzuolo e Silvio Ciappi.

Il piacere deriva dal fatto di aver ritrovato, fra gli autori del volume, miei allievi, miei collaboratori e i miei amici, che con me, negli anni, hanno contribuito a rendere sempre più sistematica e meno improvvisata la pratica della Psicologia forense.

I temi affrontati analizzano, in modo sistematico, gli argomenti tipici della Psicologia forense applicati sia in ambito civile che penale. Oltre a temi classici, come la valutazione della genitorialità e dell'imputabilità, troviamo trattate tematiche che sono più specifiche, più di nicchia, come ad esempio la valutazione della c.d. autopsia neuropsicologica, capitolo scritto da Nadia Bolognini e Stefano Zago, e, ancora, la perizia psicologica nel diritto canonico matrimoniale, argomento curato da Cristiano Barbieri e Chiara D'Urbano. Un pensiero particolare va al capitolo postumo di Anna Costanza Baldry, venuta a mancare recentemente: il tema trattato dalla collega è uno di quelli che l'ha appassionata nella sua vita accademica essendosi occupata da sempre di violenza intrafamiliare.

Il panorama delle attività formative in ambito psicologico forense nazionale è particolarmente problematico. Molti formatori, senza esperienza specifica, organizzano corsi improvvisati ed una rapida ricognizione dei docenti lascia perplessi. Chi pensa di conoscere l'ambiente accademico e professionale si trova di fronte a nomi sconosciuti. Purtroppo, il giovane che vuole avvicinarsi alla disciplina non riesce a distinguere fra iniziative di alta e di bassa qualità. Ecco, allora, che il lettore di questo volume non vi troverà soltanto una trattazione contenutistica della materia, ma avrà anche a disposizione una "mappatura" dei professionisti che contano a livello nazionale.

Questo manuale, infatti, è stato scritto da esperti che, oltre a una formazione e a un'attività di ricerca di primaria importanza, svolgono anche un'attività forense rilevante. Gli autori sono quindi in grado di comprendere ciò che conta di più e ciò che conta di meno nella pratica forense e hanno trasferito questo loro know-how nella stesura dei vari capitoli.

Ritengo pertanto di poter raccomandare questo manuale a ogni professionista e studente interessato ad avvicinarsi o ad approfondire la Psicologia forense. Qui troverà gli aggiornamenti tecnico-scientifici filtrati non solo sulla base strettamente accademica ma anche dalla pratica affinata nelle aule di tribunale.

Giuseppe Sartori

Presentazione

.....

Il successo della prima edizione di *Psicologia giuridica* ci ha spinto a predisporre una seconda edizione che non si è limitata a un semplice aggiornamento, ma si è concretizzata in una rielaborazione critica e concettuale dei precedenti contenuti e nell'aggiunta di alcune tematiche nuove di estremo interesse elaborate da esperti riconosciuti a livello nazionale e internazionale. Le novità più importanti riguardano la traumatologia clinica e forense, la deontologia professionale, il ruolo dello psicologo nei vari setting istituzionali, l'alienazione genitoriale, l'autopsia neuropsicologica, lo stress lavoro correlato, il minore autore di reato in carcere, l'autopsia neuropsicologica, la valutazione della capacità di stare a processo, la vittima e il trattamento del paziente psichiatrico autore di reato.

Le revisioni dei capitoli sono state più impegnative del previsto così come la scelta di nuove tematiche capaci di dare al libro un'esaustività che riteniamo debba far parte del bagaglio conoscitivo di chi opera in un contesto quale quello legale e forense, estremamente mutevole, sia sul piano legislativo che scientifico.

Ringraziamo ancora una volta l'Editore per aver promosso e incoraggiato questa seconda edizione estesa che, considerati l'ampliamento e l'esaustività dei contenuti, ci ha permesso di dare al volume l'impronta manualistica auspicata, obiettivo, insieme agli Autori, di questa nuova avventura. Pertanto, un debito di ringraziamento va ancora una volta agli studiosi ed esperti con i quali avevamo collaborato nella precedente edizione ma anche ai "nuovi" e prestigiosi professionisti. A tutti loro va il nostro più sentito ringraziamento.

Un ricordo speciale va alla collega Anna Baldry, autrice della prima edizione che, in questa seconda edizione che appare a pochi mesi dalla sua scomparsa, abbiamo voluto ricordare con un adattamento del suo precedente ed apprezzato contributo.

L'intento di questo libro è dotare lo psicologo che lavori in un contesto forense di tutte le informazioni riguardo agli strumenti clinici e agli assunti teorici più accreditati e conosciuti dalla comunità scientifica internazionale, vista l'alta competenza specialistica che lo psicologo giuridico si trova ad esercitare nella sua professione. In ambito clinico-forense, infatti, ciò che conferisce affidabilità, attendibilità e validità ai risultati di qualsiasi lavoro peritale è partire da una competenza professionale specialistica, avvalersi di una metodologia rigorosa, fondata scientificamente, rispettare le norme deontologiche professionali, ma anche essere in grado di costruire una relazione significativa tra periziando e consulente/perito, in modo da saper indirizzare in alcuni

circostanze la diagnosi verso ipotesi concrete, tarate sul singolo caso. Ed è per questo che i test, i protocolli, le indagini strumentali devono poter essere utilizzabili all'interno del contesto forense, ovverosia capaci di fornire risposte "scientifiche" ai quesiti posti dal giudice.

Un ruolo importante lo riveste la diagnosi clinico-forense che per ben orientarsi deve avvalersi di strumenti clinici aggiornati e rispondenti al singolo caso. Si tratta di questioni tanto più importanti che investono lo psicologo quando si trovi ad esempio a svolgere operazioni importanti come la *diagnosi psicopatologica* che non è solo di competenza medica ma anche facente parte, come recita l'art. 1 della legge 56 del 18 febbraio 1989, delle attribuzioni specifiche dello psicologo. Riteniamo importante specificare questa attribuzione e ribadire nettamente quali siano le competenze e la specificità professionale dello psicologo, in quanto tale professionista, che rientra nel "ruolo sanitario", si trova a dover cooperare in ambito forense non solo con il giudice o l'avvocato, ma anche con operatori sociosanitari e penitenziari e altri professionisti clinici, come medici, medici legali, neuropsichiatri infantili e psichiatri.

Ci auguriamo, infine, che il nuovo volume sia ancora una volta utile per il professionista e lo studioso, che possa accompagnare entrambi nella ricerca di informazioni utili per la pratica professionale quotidiana, che diventi parte integrante del loro aggiornamento scientifico per comprendere meglio il *che cosa* ed il *perché* di una valutazione clinica e forense.

I curatori intendono ringraziare in maniera molto sentita tutti gli amici e colleghi per la pazienza dimostrata nel processo di revisione e ampliamento dei testi. Abbiamo apprezzato profondamente il loro sforzo nel fornire contributi aggiornati ed esaustivi e nel saper rispettare i tempi stretti che abbiamo spesso loro imposto. Ci auguriamo, come in passato, che anche questa nuova edizione riveduta e ampliata trovi di nuovo l'interesse di tutti i professionisti, gli esperti, gli studiosi che sono coinvolti in un mondo in continua evoluzione come quello della psicologia giuridica, dove etica, medicina, diritto e psicologia si confrontano incessantemente.

Un ringraziamento particolare va ancora una volta alle nostre famiglie (a Leonardo, Aurora e Daniele; a Belinda, Mattia, Ginevra e Niccolò).

Sara Pezzuolo
Silvio Ciappi

Introduzione

.....

Sara Pezzuolo e Silvio Ciappi

È ormai un dato di fatto: sempre più si ricorre alla figura dello psicologo in ambito giudiziario.

Si richiama tale figura professionale in ambito civile e penale, ma anche in ambito investigativo e penitenziario, e spesso la figura dello psicologo giuridico costituisce un vero e proprio sbocco professionale.

L'evoluzione delle competenze e conoscenze è caratterizzata dalla consapevolezza che sia la psicologia che il diritto abbiano un terreno comune. Tale fondamento è rintracciabile nella vita delle persone, nell'intersecarsi di motivazioni sociali e giuridiche dentro l'esistenza di individui e famiglie, di minori e adulti, di uomini e donne.

Negli ultimi dieci anni si è sviluppata, soprattutto in ambito anglosassone, una mole considerevole di lavori scientifici che hanno ampliato l'ambito conoscitivo ed applicativo delle scienze forensi; si pensi ai tanti studi riguardanti, ad es., la testimonianza e la memoria, e al contributo che le tecniche di neuroimaging o le neuroscienze hanno fornito a tale settore.

Per questo motivo è diventato necessario per il professionista possedere tecniche e procedure operative concrete in modo da rendere il più controllabile possibile l'attività del tecnico che lavora in ambito forense. Riteniamo che lo psicologo giuridico e il criminologo clinico di oggi non possano prescindere dallo stato dell'arte, limitandosi a utilizzare nel proprio lavoro di consulenza strumenti generici e propri del contesto clinico, ma debbano fare proprie tecniche specifiche con un alto livello di affidabilità scientifica. Come affermava Kant, l'applicazione della psichiatria ai processi corre il rischio di rivelarsi come una grande messinscena, può servire a poco se non poggia su consolidate basi scientifiche. Va da sé allora che oltre all'apprendimento di protocolli e linee guida, l'esperto debba comunque affinare le sue capacità di ascolto, le proprie abilità nell'entrare dentro la "storia" raccontata dal periziando o dal paziente (atteggiamento metodologico che fa capo alla c.d. psicopatologia narrativa; sul punto ci permettiamo di rimandare a Ciappi, 2013): anche il saper ascoltare fa parte della "scientificità" del tecnico.

Il volume che vi accingete a leggere intende quindi offrire al professionista e allo studioso un panorama esauriente riguardante le varie forme di intervento della psicologia nell'ambito delle procedure giudiziarie. Gli interventi qui raccolti spaziano dall'applicabilità del sapere psicologico in ambito civile a quello penale e investigativo,

attraverso i contributi di autorevoli esperti nei singoli campi. Abbiamo inteso dare voce alle varie pratiche d'uso con un occhio rivolto alla teoria ma anche alle concrete attività che il consulente psicologo si trova ad affrontare nel suo lavoro quotidiano.

Il volume, quindi, prende in considerazione gli aspetti legati alla valutazione dei singoli quesiti cui il perito o consulente psicologo è tenuto a rispondere in ambito forense. In questo senso viene dato ampio spazio alle tecniche specificatamente utilizzate per un corretto assessment e maggiormente rispondenti alle finalità specifiche della singola consulenza o perizia.

I curatori sono una psicologa giuridica, psicodiagnosta e specialista in criminologia con un'ampia e riconosciuta esperienza professionale in ambito peritale e un criminologo clinico, psicopatologo forense e psicoterapeuta: ognuno di noi ha – dal proprio angolo prospettico – cercato di individuare chi fossero nel rispettivo ambito gli esperti maggiormente accreditati dalla comunità scientifica nel fornire un contributo significativo sui diversi argomenti trattati.

Abbiamo ritenuto utile, lo ripetiamo, dare una visione ampia dei rapporti complessi tra psicologia e diritto, tra ambulatori e studi clinici e aule di giustizia, nella speranza di colmare il gap esistente tra due mondi solo apparentemente incomunicabili; speriamo di esserci almeno in buona parte riusciti.

Ciappi, S. (2013). *Psicopatologia narrativa. Funzionamento del Sé e pratica clinica*. Roma: LAS.

Ciappi, S. (2019). *La mente nomade. Metodo narrativo-relazionale e costruzione dell'identità in psicopatologia*. Milano: Mimesis.

Parte I

IL COLLOQUIO E LA STESURA DELLA RELAZIONE IN AMBITO FORENSE

L'etica deontologica dello psicologo forense

Valeria La Via

*E questo ti fia sempre piombo a' piedi
per farti mover lento com' uom lasso
ed al sì ed al no che tu non vedi*

Dante Alighieri, *Divina Commedia*,
Paradiso XIII, 112-114

È d'obbligo una premessa: l'argomento non si presta a semplificazioni né a una trattazione sintetica, quindi verrà proposto in una forma necessariamente condensata e priva delle necessarie articolazioni. Ciò non esime l'Autrice dalla propria responsabilità nel contribuire alle oscurità del testo, in gran parte dovute a un eccessivo rispetto per una materia frequentata a lungo e proprio per questo mai completamente padroneggiata.

Il codice deontologico degli psicologi¹ non ha una norma specifica per l'attività forense, diversamente dal codice di deontologia medica² che dedica all'attività medico-legale l'art. 62. Quest'ultimo richiama principi contenuti anche nei CDPs, ma con una differenza quanto alla competenza richiesta, che pertiene al caso specifico ("l'attività medico-legale [...] è subordinata alle specifiche competenze richieste dal caso") e non già al settore di attività, visto che il medico legale fruisce di una specializzazione universitaria. Lo psicologo, invece, deve dimostrare di avere non solo l'expertise necessaria a trattare il caso ma anche una competenza generale di contesto: lo richiede l'art. 5, che prescrive "preparazione e aggiornamento nei settori nei quali [lo psicologo] opera".

L'art. 5 CDPs aggiunge però che lo psicologo è anche tenuto a riconoscere "i limiti della propria competenza". Il termine "competenza" è semanticamente denso: designa il sapere ("le competenze", al plurale) e il saper fare, ma anche, nelle sue risonanze giuridiche, l'insieme di poteri e facoltà attribuite a un determinato soggetto (come si dice "il giudice competente") in un determinato ambito. Se *la* competenza (di contesto) e *le* competenze (tecniche) sono il requisito previsto dalla norma deontologica per operare in ambito forense, la riflessione sui confini ne costituisce il più ampio orizzonte etico. Essa verte non solo sulla dimensione negativa della conoscenza dei "limiti", ma anche

¹ D'ora in poi CDPs.

² D'ora in poi CDM.

sulla posizione soggettiva del professionista, sul modo in cui egli prende posto nel suo lavoro, insomma sulla specificità del suo campo disciplinare ed epistemico.

La norma deontologica va declinata in relazione all'ambito di attività senza fermarsi alla lettera della norma, come negli approcci tecnico-deontologici, sempre insufficienti. Un'impostazione etico-deontologica impone infatti al professionista di "andare oltre il sistema delle regole deontologiche e oltre il sistema della morale" per attivare una riflessione capace di "soddisfare tutte le esigenze professionali" che non sempre trovano risposta nelle norme codicistiche (De Leo, Scribano e Pierlorenzi, 2000, p. 18).

Un ambito così complesso come quello forense, in cui scienza e diritto debbono convivere, è sempre soggetto a prevaricazioni. Lo ricorda il CDM, invitando il consulente dell'ufficio a restare aderente alla propria deontologia professionale e a rispettare la competenza del giudice:

la funzione di consulente tecnico e di perito non esime il medico dal rispetto dei principi deontologici che ispirano la buona pratica professionale, essendo in ogni caso riservata al giudice la valutazione del merito della perizia (CDM, art. 62).

Non sostituirsi al giudice, non sentirsi giudice: stare al proprio posto.

Suggestivo di un approccio etico alla deontologia è l'aggettivo "prudente" che figura nell'ultimo comma dell'art. 62 CDM dedicato al consulente di parte, invitato in questi termini a fare buon uso delle proprie competenze:

il medico consulente di parte assume le evidenze scientifiche disponibili interpretandole nel rispetto dell'oggettività del caso in esame e di un confronto scientifico rigoroso e fondato, fornendo pareri ispirati alla prudente valutazione della condotta dei soggetti coinvolti.

Anche nel testo del giuramento professionale dei medici vi è un richiamo alla prudenza intesa nella ristretta accezione di "moderazione", concetto prossimo all'"astensione" più volte raccomandata dal CDPs. Tuttavia il termine latino *prudencia* è semanticamente più ampio e vale la pena di richiamarne le risonanze.

Nella parola composta "giurisprudenza" – *jurisprudencia* – esso designa la peculiarità del sapere del diritto: lo *juris prudens* è colui che non solo conosce la norma ma la sa anche interpretare. Far vivere il diritto richiede un sapere assieme teorico e pratico: come il pianista quando esegue la musica scritta sullo spartito, il giurista, guidato dal sapere e dall'esperienza, è in grado di utilizzare la norma per fare la scelta giusta. Con riferimento alla pratica professionale in ambito forense, le evocazioni della *prudencia* latina appaiono particolarmente appropriate. Essa designa infatti quel tipo di saggezza che i greci chiamavano φρόνησις (da φρήν, mente, termine noto nei suoi derivati, come "frenologia", "schizofrenia", "oligofrenia", che riunisce in sé aspetti cognitivi ed emotivi, mentre il verbo φρονέω significa "pensare", "avere discernimento"). Potremmo tradurla con il "senno" attribuito da Dante a re Salomone, idealtipo dell'interprete della norma giuridica.

Nei commenti ai codici deontologici si sottolinea che il sapere e il saper fare devono essere coronati da un suggestivo e forse un po' enigmatico "saper essere", che desi-

gna la posizione soggettiva del professionista nel tenere insieme le varie istanze normative. Forse la nozione di *φρόνησις* vi aggiunge la connotazione del “saper pensare”.

Negli ultimi vent'anni in Italia le principali società di psicologia giuridica si sono applicate alla redazione di linee guida e protocolli che adattano i principi deontologici al contesto forense al fine di promuovere un'omogeneità di buone prassi. Queste linee guida, che di solito vengono aggiornate in base alle evoluzioni legislative, sono preziose e debbono essere conosciute dallo psicologo forense; alcune di esse, come la Carta di Noto, sono divenute un riferimento per la giurisprudenza.

Possono però esservi divergenze tra le società professionali (o gli esperti) che redigono linee guida: esse dunque contengono un repertorio di buone prassi raccomandate, ma non sempre omogenee. Sono pertanto particolarmente apprezzabili i documenti che esitano da un confronto ampio e interdisciplinare, come nel caso delle linee guida nazionali “L'ascolto del minore testimone”, sottoscritte da sei società scientifiche. Questi protocolli, però, a oggi non hanno lo stesso valore giuridico della norma codicistica in base alla quale il Consiglio dell'Ordine delibera in sede disciplinare.

Benché gli esposti in materia di psicologia forense che pervengono agli Ordini professionali territoriali siano numerosissimi, la mancanza di una norma specifica per la psicologia forense nei CDPs può determinare disparità di trattamenti, in ispecie se tra i professionisti che compongono il Collegio giudicante non figurano esperti di questo ambito applicativo della psicologia. Può accadere, per esempio, che il Consiglio dell'Ordine si accontenti dell'assicurazione dell'incolpato di essersi uniformato a linee guida emanate da una determinata società senza valutare se esse contrastino con quelle più diffuse e supportate da un più ampio consenso della comunità scientifica, visto che l'ultimo comma dell'art. 5 CDPs si limita a prescrivere che lo “psicologo impiega metodologie delle quali è in grado di indicare le fonti e riferimenti scientifici”.

È raro – e non si sa se sia mai accaduto – che il presidente di un Ordine si avvalga della possibilità di fare esposto al Presidente del Tribunale, che ha autonome funzioni disciplinari (cfr. art. 19 disp. att. c.p.c.), mentre è più frequente che siano i Tribunali a presentare esposti all'Ordine qualora vengano a conoscenza di possibili violazioni. Si verifica insomma un paradosso in base al quale non è garantita, nei consigli ordinistici, quella competenza di contesto che è considerata *condicio sine qua non* per assumere il mandato di psicologo forense (artt. 5 e 37 CDPs). Peraltro i criteri forniti dagli Ordini territoriali per accreditare la “speciale competenza” richiesta dal codice di procedura per l'iscrizione all'albo sono attualmente disomogenei sul territorio nazionale.

Questo ragionamento non vuole però portare a un disperante relativismo: saper pensare significa porsi dubbi e risolverli con un ragionamento correttamente orientato. Tra le necessarie competenze di contesto figura la conoscenza delle norme giuridiche e procedurali, dato che anche un solo errore di procedura potrebbe avere conseguenze gravissime: per esempio, il mancato rispetto del contraddittorio potrebbe dar luogo alla nullità della perizia e costringere il giudice a rifare tutto daccapo.

Tuttavia uno psicologo forense che si lasciasse guidare *solo* dalle norme giuridiche e procedurali sarebbe come un medico che, per precipitarsi a onorare l'obbligo di referto, omettesse di curare il paziente ferito da un'arma da fuoco. Le linee guida metodologiche, d'altro canto, sono un utile complemento dei codici deontologici, ma non bastano: come scrive Ugo Fornari,

nessuna metodologia, anche la più rigorosa, è garanzia di un corretto operare in ambito forense, se non integrata da principi deontologici ed etici (Fornari, 2018, p. 1317).

La dimensione etica della deontologia consiste in un approccio che sappia ospitare dubbi e dilemmi, non risolvibili mediante un approccio prescrittivo. Ogni deontologia professionale, del resto, è fonte di dilemmi quando la si applica alla singolarità del caso, giacché è sempre possibile che i principi regolatori dell'azione entrino in tensione fra loro; ciò vale a maggior ragione per un ambito governato da sistemi di norme eterogenee come quello peritale, nel quale la responsabilità del professionista (art. 3 CDPs) è elevatissima.

Sin dall'assunzione dell'incarico, lo psicologo forense eticamente orientato è o dovrebbe essere portato a riflettere sulle implicazioni, per la sua pratica e per la sua stessa posizione soggettiva, di un contesto molto diverso da quello clinico o terapeutico in cui spesso si è formato.

Il fatto che il contesto peritale sia ad accesso obbligato, che dunque il periziando non sia tenuto ad avere con il perito un rapporto fiduciario, o a rivelare ciò che preferisce tenere per sé, implica un adattamento e una riflessione sul setting. Al professionista si pongono gli stessi problemi che, nella pratica privata, ha imparato a discutere con il suo supervisore: problemi che investono la sua persona, la sua postura, la relazione, il suo approccio mentale.

È, quello peritale, un setting affollato, in cui manca la confidenzialità tipica delle prestazioni sanitarie e non ci sono mai rapporti a due: anche se i periziandi non nominano consulenti di parte, il consulente tecnico deve sempre ospitare nella propria mente la presenza del giudice e degli avvocati.

Nella stanza della consultazione occorre curare che i posti e i ruoli siano chiari e meno scomodi possibile. Permane il dovere di presentarsi e fornire informazioni "adeguate e comprensibili" a tutti, "siano essi utenti o committenti" circa le prestazioni, "le finalità e le modalità delle stesse" (art. 24 CDPs): il fatto che la valutazione sia disposta dal giudice non esime infatti lo psicologo forense da questa premessa, necessaria a qualunque sua attività.

Anche se il periziando non sceglie liberamente di essere valutato, egli resta una persona libera e come tale va trattato: fa parte della competenza del CTU riuscire a ottenere la sua *compliance*, ma solo dopo avere condiviso la finalità del lavoro, il modo in cui viene svolto, i vincoli. Questo vale anche per i minori, i quali godono a loro volta del diritto di ricevere informazioni nelle forme e modi adatti alla loro età: troppo spesso, infatti, si dimentica che i minori sono fin dalla nascita portatori di diritti, hanno cioè capacità giuridica anche se non sono detentori della capacità di agire, ossia di compiere atti giuridicamente validi. Se lo si ignora, il concetto di un interesse del minore gerarchicamente superiore a quello degli adulti è vanificato, e con esso lo spirito di tutte le innovazioni legislative nazionali e sovranazionali degli ultimi trent'anni.

Nella consulenza forense non è necessario rinunciare alla cordialità e all'accoglienza pur sapendo contenere gli sconfinamenti che sono sempre in agguato: il minore che vorrebbe fare una comunicazione da non riferire a nessuno, il consulente di parte che interrompe il colloquio con un intervento che mette a disagio un periziando, l'avvocato che arriva a colloquio iniziato e senza avere avvisato la controparte, il periziando che

vorrebbe produrre documenti che non sono stati messi agli atti, un consulente non ritualmente nominato che pretende di assistere alle operazioni peritali.

La postura di ascolto, ossia di ricettività, tipica di ogni setting clinico, viene insomma spesso interrotta da eventi che richiedono vigilanza, cosicché il perito deve abituarsi a una ginnastica mentale assai faticosa, un po' come qualcuno che, immerso nella lettura di un libro appassionante, dovesse continuamente rispondere al telefono o alle richieste di far programmi per la serata o per la cena.

Una delle irruzioni più difficile da governare è quella dei fatti: quelli pregressi versati in atti, quelli riferiti in corso di consulenza. La competenza del perito, ciò che egli può direttamente osservare, è limitata ai fatti psichici, tuttavia i riferiti dei periziandi, dei consulenti di parte, degli avvocati hanno il loro peso nella valutazione, anche se molto spesso degli stessi fatti vengono offerte versioni radicalmente diverse. Se in sede clinica abbiamo l'abitudine di trattare un fatto come qualcosa a cui dare un significato, retrocedendo come gamberi dall'azione alle motivazioni e alle intenzioni di chi l'ha commessa, nel contesto peritale questo non è sempre possibile, e l'obbligo di riferire al giudice la verità senza omettere nulla si traduce in un equilibrismo di verbi al condizionale. La scrittura, traduzione del pensiero clinico del consulente, non è semplicemente una questione di scolarità: lo psicologo deve saper guidare il lettore nel percorso attraverso il quale ha maturato la conoscenza che darà luogo alle sue conclusioni. Deve essere certo di inserire nella relazione tutto (e solo) ciò che è necessario, consapevole dei tagli che ha effettuato e senza mai rinunciare al suo "taglio" clinico, cioè al suo sguardo sull'obiettività, consapevole soprattutto della funzione della relazione per il giudice, che deve capire, ma anche dell'impatto che essa avrà sugli altri lettori.

Lo psicologo forense resta infatti vincolato al principio del *primum non laedere*, ribadito dagli artt. 3 e 22 CDPs: deve ottemperare all'obbligo di riferire al giudice la verità clinica, ma anche governare il modo in cui si esprime, sapendolo modulare. Saper scrivere è la massima espressione del saper pensare in ambito giudiziario ed è un atto di immensa, quasi insostenibile responsabilità.

Alcuni dei "fatti" riportati in corso di consulenza possono profilare un reato probabile d'ufficio, quindi il perito ha l'obbligo di riferirli, a sua volta, al giudice e in taluni casi anche autonomamente in Procura, talora vivendo un conflitto tra l'obbligo normativo e la disposizione clinica (art. 13 CDPs).

Solo il setting interno dello psicologo forense può aiutarlo a preservare l'integrità di un assetto che sembra fatto apposta per trasformare i protagonisti in caricature di un'altra professione (il perito che si identifica nel giudice, il consulente di parte che si identifica nell'avvocato).

Una delle principali difficoltà dello psicologo forense consiste nel governare la demarcazione tra valutazione e intervento: tenere a bada la tentazione di rispondere direttamente a una domanda di cura, evitare manovre tecniche finalizzate a produrre un cambiamento che, per essere portato a buon fine, richiederebbe tutt'altre premesse contrattuali e ambientali. D'altro canto, da clinico, sia come consulente del giudice che come consulente di parte, lo psicologo non può limitarsi a ignorare queste domande o i segni di un desiderio di cambiare: esse fanno parte della valutazione, debbono venire riconosciute e sottolineate per favorire l'accesso dei periziandi a un "comportamento consapevole, congruo ed efficace", secondo le raccomandazioni dell'art. 3 CDPs. Lo

psicologo che collabora con la giustizia, infatti, non può né deve rinunciare al proprio mandato sociale, e nel mantenersi aderente al compito di comprendere senza pregiudizi è tenuto ad astenersi da una funzione di cura, ma non certo a evitare di segnalarne l'opportunità.

Vi sono purtroppo consulenti che fanno prevalere dentro di sé istanze diverse da quelle cliniche, per esempio quelle della difesa sociale quando si lavora in ambito penale (in specie nei procedimenti in materia di abuso di minori, dove le buone prassi non sono così diffuse quanto dovrebbero). Probabilmente, per rifarsi alla nota distinzione di Max Weber, prevale in loro l'etica del convincimento sull'etica della responsabilità; si tratta però di condotte non tollerabili né in ambito scientifico né in ambito deontologico. Va più generalmente rammentato che l'art. 4 CDPs prescrive allo psicologo di astenersi dall'imporre il proprio sistema di valori: se il professionista ritiene di non poter assumere un incarico perché ha pregiudizi di ordine morale, deve chiedere al giudice di esserne esonerato.

Lo psicologo forense non può assumere in modo ingenuo il paradigma dell'obiettività, ma deve essere consapevole dei vincoli epistemologici di una disciplina in cui un soggetto si trova a valutare un altro soggetto, sapendo esaminare se stesso e non solo il periziando. Deve essere sempre in allerta rispetto al rischio di ricercare elementi che convalidino il proprio costrutto clinico anziché metterlo alla prova considerando ipotesi alternative. È quanto raccomanda l'art. 7 del CDPs:

[...] valuta attentamente, anche in relazione al contesto, il grado di validità e di attendibilità di informazioni, dati e fonti su cui basa le conclusioni raggiunte; espone, all'occorrenza, le ipotesi interpretative alternative, ed esplicita i limiti dei risultati.

Per pervenire al proprio libero convincimento, il consulente del giudice dovrebbe essere in grado di tollerare il tormento della ricerca di costrutti più esplicativi. Il confronto tecnico con i consulenti di parte ha questa finalità: quando non prende l'infausta piega di un conflitto personale ma resta finalizzato all'ambito clinico, è ricco e produttivo, come sempre sono gli scambi tra professionisti competenti.

Il giudice deve poter seguire il percorso logico-metodologico del suo consulente e poter apprezzare il valore delle eventuali contestazioni dei consulenti tecnici di parte. Già nel 2010 con la sentenza nota come "Cozzini", la Corte di Cassazione penale ha recepito i cosiddetti criteri "Daubert" enunciati nel 1993 dalla Corte suprema degli Stati Uniti per l'ammissione della prova scientifica (verificabilità, falsificabilità, accettazione della comunità scientifica, revisione critica da parte degli esperti del settore, indicazione del margine di errore noto o potenziale e rispetto degli standard relativi alla tecnica impiegata) anche ampliandoli con altri criteri, che prendono atto dell'esistenza di contrapposte tesi scientifiche tra le quali il giudice, *peritus peritorum*, ha la necessità di poter effettuare delle scelte ragionate ai fini della sua decisione. Ecco un buon principio-guida.

In contesto forense si ricorre spesso a test psicodiagnostici; si tratta di un complemento del colloquio che è spesso utile sia per la ricchezza di informazioni aggiuntive di ordine qualitativo che fornisce, sia perché i test validati su base statistica permettono di controbilanciare l'inevitabile soggettività del parere dell'esperto di scienze "psy".

Complemento, però, non significa surrogato; né il fatto che un test sia standardizzato può comportare scelte “standard” nell'utilizzo dei test. Sembra ovvio, ma si ha notizia di consulenti che in sede di giuramento inviano i periziandi a una preliminare valutazione testologica, ovviamente prescrivendo sempre lo stesso test. Una pratica del genere ha rilievo disciplinare, poiché il CDPs sanziona all'art. 25 l'uso improprio degli “strumenti di diagnosi e valutazione”. Questo articolo potrebbe essere esteso anche alle tecniche del colloquio, che, come recitano tutti i manuali, è lo strumento principe di ogni valutazione diagnostica.

A proposito della “diagnosi” menzionata dallo stesso art. 25 CDPs, per poco che si bazzichi il contesto forense talora si sente affermare che lo psicologo non potrebbe farla. Lo sostengono alcuni medici legali (che avrebbero ragione se si riferissero alla diagnosi medica), e passi, ma lo si sente dire persino da alcuni psicologi, che dovrebbero conoscere almeno la legge istitutiva della loro professione: l'art. 1 della Legge 56/89, infatti, menziona appunto la diagnosi (psicologica, non medica, ovviamente) tra le attività riservate allo psicologo. Da dove origini questo dubbio è un mistero, ma evidentemente è diffuso e sembra riguardare la diagnosi psicopatologica, se un parere emanato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi ha dovuto chiarire che “l'attività di diagnosi psicologica ricomprende al suo interno come caso specifico la diagnosi psicopatologica, in un rapporto da genere a specie”³.

Forse l'incertezza deriva dalla scarsa riflessione su cosa significhi diagnosi⁴ e sulla varietà delle diagnosi che si possono porre. Lo psicologo forense dovrebbe sapere e saper spiegare che la funzione della diagnosi è sintetizzare la comprensione clinica; dovrebbe essere consapevole della natura convenzionale delle diagnosi nosologiche. Non può ignorare che i tempi per porre diagnosi non necessariamente coincidono con i termini assegnati dal giudice; dunque se nutre dubbi li deve esplicitare (come indicato nell'art. 7 CDPs sopra richiamato). Negli ambiti in cui occorre porre una diagnosi nosologica, come quando si deve accertare la capacità di intendere e volere al momento del fatto, bisogna avere le idee chiare: il divieto della cosiddetta “perizia psicologica” in sede di cognizione (art. 220 c.p.p.) riguarda l'oggetto della perizia (in questa fase non si possono eseguire – né il giudice può chiedere – indagini su qualità psichiche indipendenti da cause patologiche) e non già le qualifiche professionali di chi la esegue, fermo restando che la competenza medica potrebbe in taluni casi peritali essere necessaria.

In specie nei delicati procedimenti in materia di famiglia e affido dei minori, occorre spesso tenere a freno la tentazione di trasferire eventuali tratti psicopatologici in una sintetica etichetta nosologica, talora senza interrogarsi sulla variabilità delle soglie diagnostiche (e magari iper-diagnosticando, come quando non si distingue uno stile personologico da una psicopatologia franca). Nella maggior parte di questi casi una diagnosi funzionale è più che adeguata a rispondere al quesito e a restituire in modo completo e adeguato la comprensione del caso, prestandosi anche a valorizzare le risorse individuali⁵.

³ Cfr. www.psy.it/allegati/parere_diagnosi.pdf.

⁴ Per un utilizzo eticamente e scientificamente orientato del termine “diagnosi” e del suo corrispettivo operativo, si rimanda a Lingiardi, 2018, con particolare riferimento al cap. 3 “Diagnosi e Psiche”.

⁵ Rispetto agli orientamenti al “divieto di diagnosi” nei procedimenti in materia di famiglia e minori,

Nel processo della consulenza la prudenza del consulente del giudice consiste anche nel saper prevenire altrui scorrettezze o imprudenze che potrebbero esitare in un danno. È questo il caso, per esempio, delle audio e videoregistrazioni, raccomandabili perché consentono l'accessibilità ai dati clinici (e dunque la falsificabilità del costrutto) oppure indispensabili per favorire il contraddittorio tecnico quando – come negli ascolti dei minori – la presenza dei consulenti di parte è talora inopportuna. Questi materiali possono tuttavia danneggiare se non vengono protetti da accessi indiscriminati: si pensi al caso estremo in cui un genitore li utilizzi per criticare il figlio. Talora occorre regolarsi caso per caso, eventualmente consentendo ai consulenti delle parti di prenderne visione senza cedere il materiale in corso di consulenza se vi è il rischio che venga decontestualizzato.

È una decontestualizzazione anche la fuoruscita dal registro clinico all'interno del quale i comportamenti e i discorsi assumono un senso e una finalità che non avrebbero fuori dal setting peritale. Il setting clinico è un po' come uno spazio teatrale, nel quale le azioni sceniche hanno un valore simbolico e non reale: non chiamiamo certo la polizia per arrestare l'attore che abbia rappresentato un omicidio in scena. È responsabilità dei consulenti di parte, nell'interfacciarsi con gli avvocati e i periziandi, saper filtrare i contenuti, prestando attenzione a evitare che quanto accade nella scena peritale produca effetti "fuori scena", come accadrebbe, poniamo, se i comportamenti verbali di uno dei periziandi dessero luogo a querele di controparte.

Le interferenze con il setting peritale possono derivare anche dalla posizione malcerta o ambigua dei consulenti: conflitto di ruoli (art. 26 CDPs) o conflitto d'interesse (art. 28 CDPs). È noto che il consulente del giudice dev'essere indifferente alle parti, ma è possibile che il consulente di parte non abbia adeguatamente riflettuto sulle condizioni di possibilità dell'assunzione di un incarico: infatti l'art. 26⁶ del CDPs non è altrettanto esplicito del CDM, che vieta al medico di assumere un incarico se ha già svolto una prestazione nei confronti del proprio assistito. Non è invece difficile configurare la violazione commessa da chi abbia precedentemente svolto una consulenza anche a favore della controparte o ne abbia pregressa conoscenza; eppure non mancano, nel repertorio degli errori di rilevanza deontologica, molteplici esempi di consulenti di parte che assumano l'incarico avendo pregressa conoscenza professionale o personale di controparte e talora dei figli comuni. Il Tribunale, però, è competente in materia disciplinare solo nei confronti del CTU, mentre il consulente di parte psicologo risponde unicamente al proprio Ordine.

La "prudenza" che ho indicato come virtù connotativa dell'etica deontologica del consulente forense è l'antitesi dell'ingenuità: il professionista che lavori in ambito peritale deve includere nella propria competenza l'esperienza degli errori, propri e

si rinvia ancora a Lingiardi, 2018. Ritengo questa posizione pericolosissima: se non si restituisce la propria comprensione clinica, vi è il rischio che ciò che il perito ha compreso del periziando resti implicito e non adeguatamente motivato. Naturalmente, occorre sottrarre il termine "diagnosi" alla concezione di senso comune secondo la quale si diagnosticano solo malattie: diagnosi significa percorso conoscitivo, come dice l'etimo.

⁶ Questo articolo riguarda il divieto per il professionista di assumere ruoli successivi, che entrerebbero in conflitto compromettendo "la credibilità e l'efficacia della prestazione".

altrui, e talora saperli prevedere, così come deve mantenersi costantemente aperto al dubbio e al dilemma. Evidentemente, ciò non sarebbe possibile senza un costante confronto con la comunità professionale, che lo psicologo deontologicamente orientato desidera e pratica, ben sapendo che conosce tutte le risposte solo chi non si è fatto tutte le domande.